

sister alla spesa, la qual non per ambizione, ma per necessità, si convien fare a chi ha cuor d'uomo e ama l'onor di questa nostra dolcissima patria, e dee obliar tutti i suoi particolari interessi quand'è vestito della veste pubblica. Che dove compaiono le più onorate persone del mondo, chi può esser sì sordido o sì ingrato, che non metta la mano a quanto ha al mondo e faccia quanto può per servir la patria? E a chi serviamo noi? forse ad altri che a noi stessi? E l'onor è di V. S., perchè non si tien conto di Marcantonio, nè di Piero, nè di Giovanni, ma delli ambasciatori di Venezia, che compaiono alle corti onorate, e tengono buone tavole, e vanno per diversi paesi con quaranta e cinquanta cavalli ben all'ordine: tutto l'onore, dico, è di V. S., la qual mi ha dato obbligo di condur venti cavalli, e non ne ho mai avuti manco di quarantadue fino a quarantotto. Ho avuti de' nostri gentiluomini, che è buono che vadano a veder del mondo per farne quasi un seminario da potersi servir nelli suoi servizi, sì come la potrà certo di messer Pollo de'Prioli, messer Agostino Lipomano, messer Marcantonio Memo, messer Jeronimo Lipomano, messer Giambattista Bernardo, messer Marcantonio Gritti, e messer Almorò Tiepolo, che è venuto meco di ritorno, che son tutti di tanta bontà e candidezza d'animo e bei costumi e buon ingegno, che le SS. VV. EE. se ne ponno prometter assai. Non ho etiam potuto negar ad altri e forestieri, che mi hanno servito in servizio di V. S. alla corte dell'Imperatore (1), di condurli con me alla corte, e altri condurre in qua. E però i tredici scudi al dì in circa, che mi dà V. S., molti giorni non mi han fatto la metà della spesa, ma niun di pur uno ne ho speso manco di venti o venticinque fino a trenta, computati i molti e grossi salarj, senza il vestir di raso e di velluto, la casa, e il passar per lochi dove bisogna strapagar ogni

(1) In tempo l'altra sua legazione a Carlo V.